



FNOVI

*FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI

Roma, 9 e 10 aprile 2011

Relazione del Presidente Dott. Gaetano Penocchio

«L'etica istituzionale si occupa della legittimità morale delle politiche e delle istituzioni che limitano la possibilità di operare, ancorandola ad una prospettiva che benefici la gente e si sottometta al valore superiore di una disciplina: essa è animata dalla preoccupazione morale per il fine ultimo della disciplina»

Eliot Friedson, Professore di Sociologia alla New York University

PARTE I

CONSOLIDAMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DELL'ORDINE DEI MEDICI VETERINARI

- 1. FNOVI CONSERVIZI**
- 2. PRINCIPI DI UNA RIFORMA IN ATTO**
- 3. LA "RAPPRESENTANZA ESPONENZIALE"**
- 4. NUOVE FUNZIONI ACQUISITE: LA MEDIAZIONE**
- 5. FNOVI: LAVORARE IN GRUPPO**

PARTE II

LA COMPETENZA INTELLETTUALE COME RISORSA E COME VALORE

- 1. REGGERE GLI ASSALTI E L'IMPATTO DELLA CRISI**
- 2. L'AGGIORNAMENTO PERMANENTE**
- 3. IL RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE**
- 4. UNA FORMAZIONE UNIVERSITARIA MODERNA**
- 5. ACCESSO ALLA PROFESSIONE**

PARTE III

I RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

- 1. LE REGIONI E IL FEDERALISMO**
- 2. IL MINISTERO DELLA SALUTE**
- 3. LE STRUTTURE DEL SSN**
- 4. L'EUROPA**

PARTE IV

EVOLUZIONE DELLA PROFESSIONE

- 1. ASSISTENZA SANITARIA DI BASE E PRONTO SOCCORSO**
- 2. IL VETERINARIO D'AZIENDA O *DESIGNATED VETERINARIAN***
- 3. LA VETERINARIA CONVENZIONATA**
- 4. IL VETERINARIO DIPENDENTE DALL'INDUSTRIA**
- 5. IL MEDICO VETERINARIO NELLA SCUOLA**
- 6. TEMPORARY MANAGER E PERCORSI DI QUALITÀ**

PARTE I

CONSOLIDAMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DELL'ORDINE DEI MEDICI VETERINARI

Questo Consiglio Nazionale è il primo a svolgersi nel quadro di un *nuovo sistema di relazioni* fra gli Ordini provinciali e la Fnovi, basato sulla funzionalità, la sussidiarietà e l'interscambio. Un nuovo sistema di relazioni propedeutico a quella riforma del nostro ordinamento professionale che il Consiglio dei Ministri ha consegnato al Parlamento e anticipatore di processi di innovazione e modernizzazione delle pubbliche amministrazioni.

1. FNOVI CONSERVIZI

Il Consorzio “Fnovi ConServizi”, che abbiamo fondato il 22 febbraio, è una risorsa di servizio e di consolidamento istituzionale. Un organismo *paritetico* fra consorziati, che realizza una imponente operazione di aggregazione e di condivisione della nostra missione pubblica.

Non una superfetazione dell'edificio ordinistico, ma un *consolidamento* strutturale. Il Consorzio è un'aggregazione *volontaria*, legalmente riconosciuta, che coordinerà iniziative comuni connesse alla nostra missione istituzionale, anche con scopi di contenimento della spesa.

Abbiamo concretamente individuato in “Fnovi ConServizi” una metodologia per il governo di alcune situazioni complesse che ci competono come *enti pubblici*, come gestori di attività collegate alle pubbliche amministrazioni.

Quando incaricato dai consorziati, “Fnovi ConServizi” dialogherà con l'anagrafe delle prestazioni, con la Consoc, (consoc.it), con il nuovo sistema integrato PERLAPA (perlapa.gov.it), via di accesso a tutti gli adempimenti gestiti dal Dipartimento della funzione pubblica, secondo i principi della *trasparenza* e

dell'efficienza. “Fnovi ConServizi” soddisferà il debito informativo con Gedap (gedapfunzionepubblica.it), con Consip (consip.it) e si farà promotore dell'applicazione del Codice dell'Amministrazione Digitale e quindi della dematerializzazione della documentazione, della sua conservazione protetta, dell'anagrafe dei procedimenti (servizi e bandi).

Quando accreditato nel sistema ECM, “Fnovi ConServizi” completerà nei fatti la “Dichiarazione di Firenze” e saremo la prima Federazione con una piattaforma e-learning di proprietà.

Potrà operare in forma di camera di conciliazione (un nostro nuovo organismo di mediazione) e nella promozione della cultura della qualità.

Siamo la prima delle professioni intellettuali ad organizzare una struttura di servizio sussidiaria agli Ordini ed in grado di svolgere una funzione ausiliaria agli stessi, perfezionando le attività di servizio amministrativo e formativo realizzate in questi anni.



2. PRINCIPI DI UNA RIFORMA IN ATTO

Possiamo dire che ci stiamo *autoriformando*. I principi per il riordino degli Ordini delle professioni sanitarie - individuati dal Ddl Delega approvato il 10 marzo scorso dal Consiglio dei Ministri - riflettono in buona parte un percorso di *governance* che la Fnovi ha già avviato. Possiamo considerarci precursori e anticipatori rispetto al Legislatore, nell'aver sentito l'esigenza di aggiornare il Codice Deontologico del Medico Veterinario, nel riconoscere l'importanza delle Federazioni regionali, nel darci una struttura organizzativa e amministrativa improntata alla funzionalità e all'efficienza. In questo senso il Consorzio rappresenta un virtuoso processo di autoriforma in atto, che va oltre la nostra appartenenza al Dicastero della Salute e ci inserisce nel più ampio quadro delle Pubbliche Amministrazioni.

Ci riconosciamo nei *principi-guida* individuati dal Ministro della Salute. Li stiamo già praticando. Siamo investiti della missione pubblica e costituzionale di garantire i cittadini-utenti delle prestazioni medico-veterinarie. In questa enunciazione cardinale rientrano l'obbligo di iscrizione all'Albo anche per i pubblici dipendenti, la rivendicazione di un ruolo nelle procedure di abilitazione per l'iscrizione all'Albo, i processi di aggiornamento permanente ai fini del mantenimento dell'iscrizione, l'esercizio dell'azione disciplinare, l'assunzione della *rappresentanza esponenziale* della Categoria.

3. RAPPRESENTANZA ESPONENZIALE DELLA CATEGORIA

Occorre chiarirsi sul ruolo istituzionale dell'Ordine. Nel panorama delle professioni agiscono soggetti che aggregano e rappresentano *i professionisti* (sindacati, società, associazioni), con modalità (adesione volontaria) e finalità (tutela di una parte) diverse da quelle dell'Ordine. Rivendichiamo questa diversità, in nome della *universalità* (tutti i Medici Veterinari hanno l'obbligo di iscrizione), della *terzietà* (l'Ordine come soggetto di garanzia della prestazione professionale), della *compatibilità e dell'assenza di conflitto di interessi* (l'indipendenza intellettuale della professione trova nell'Ordine la sua massima incarnazione istituzionale).

Si spiega in questi termini il concetto di "rappresentanza esponenziale", come interlocuzione *di garanzia* per lo Stato, i Ministeri, il Legislatore. Come *Ente pubblico ausiliario*. In questa accezione, l'Ordine ha un vincolo di fedeltà, di lealtà e di collaborazione nei confronti delle istituzioni e dell'ordinamento vigente. Il che comporta anche il dovere di farsi portavoce ufficiale dell'ordinamento professionale presso tutti i soggetti, istituzionali e non, che non la conoscono o la travisano. E' questo un ruolo non sovrapponibile a quello di altre espressioni aggregative. E' in virtù di questo rapporto istituzionale fiduciario che lo Stato ci riconosce un potere disciplinare, da esercitarsi senza compromessi e senza tutele di parte, in un'ottica di sempre maggiore terzietà. Gli Ordini chiedono strumenti e regole più cogenti rispetto al ruolo di Enti ausiliari della Pubblica Amministrazione, in particolare in merito alla possibilità di incidere sull'applicazione del Codice Deontologico che deve guidare processi ed azioni della nostra vita professionale.

Al di fuori di questo assetto, si collocano sia le tesi abolizioniste di una certa politica "liberalizzatrice" e dell'Antitrust sia le tesi di chi, travisando i ruoli e i rapporti, ingaggia una competizione senza ragion d'essere.

L'Ordine professionale non si batte per rivendicare alla professione posizioni contabili, non firma contratti, non avvia trattative, non è "parte" sociale, non interferisce nel libero mercato, non detta accordi stipendiali con le pubbliche amministrazioni. E' l'interlocutore esponenzialmente istituzionale nei confronti dello Stato a cui è stato affidato il compito di custodire la fede pubblica, di vigilare sul rapporto fra la professione e i Cittadini.

Rientra in questo compito la difficile battaglia contro l'abuso di professione e l'illegalità. Agli strumenti del Codice Penale, della Giurisprudenza e dell'iniziativa legislativa (la nuova pdl degli On Mancuso e Viola) affianchiamo la costituzione di parte civile da parte degli Ordini professionali quali soggetti danneggiati dal reato di esercizio abusivo della professione veterinaria.

La riforma degli Ordini è essenziale per rilanciare il ruolo del professionista, perché quella professionale è una pratica che comporta modelli di eccellenza, l'obbedienza a regole e il conseguimento di valori che richiedono un efficiente sistema di controlli e rappresentanza.

L'Ordine non rappresenta i professionisti, ma la Professione.

4. NUOVE FUNZIONI ACQUISITE: LA MEDIAZIONE

E' questa *esponenzialità fiduciaria* che ha portato il Legislatore a collocare in seno all'Ordine anche l'innovativo istituto della mediazione civile. Non piace agli avvocati, è benedetto dagli altri ordini professionali, dalle associazioni di consumatori e da Confindustria, ma è una realtà. Una realtà ed una occasione di lavoro praticabile anche dai medici veterinari italiani.

D'ora in avanti, chiunque voglia intraprendere un'azione legale che riguardi determinate materie dovrà necessariamente rivolgersi a un organismo di mediazione privato. A pagamento. I cittadini dovranno pagare, anche se la conciliazione non andrà in porto e si arriverà in tribunale, dai 150 ai 9.240 euro, a seconda del valore della controversia. Da chiarire che il conciliatore è una figura diversa dall'arbitro e la sua funzione è quella di mediare, di mettere d'accordo le parti (mentre nell'arbitrato alla fine c'è una decisione extragiudiziale sulla controversia). Il conciliatore non deve avere necessariamente una formazione giuridica, può essere un iscritto agli ordini e collegi o essere in possesso di una laurea triennale di qualsiasi tipo e frequentare un corso apposito. Non è prevista la competenza territoriale: chi chiede la mediazione può scegliere qualsiasi sede d'Italia. Ne segue che l'organismo di mediazione potrebbe essere attivato da un singolo Ordine, da un gruppo di Ordini o da "Fnovi ConServizi" o dalla stessa Fnovi.

Il procedimento di mediazione previsto dal D. Lgs. 28/10 configura un percorso nel quale la "mediazione" è condizione di procedibilità della domanda giudiziale, vale a dire che ne è una procedura obbligatoria e propedeutica. In questi procedimenti l'assistenza tecnica, quale che sia il valore della controversia, è facoltativa. Questo il ruolo, per il quale si sono stabiliti gli onorari (l'indennità dovuta al conciliatore, il compenso all'ausiliario tecnico di quest'ultimo o il contributo unificato) a carico dei cittadini e che potrebbero spettare all'organismo di mediazione e ai singoli medici veterinari "mediatori". Il medico veterinario potrà quindi contribuire alla soluzione di un conflitto attraverso la "conoscenza degli interessi e delle necessità" del cliente. La composizione di questo conflitto, e questa è la novità, avrà fonte esclusivamente contrattuale - negoziale, perché è solo il contratto che realizza interessi e necessità, a differenza della decisione del giudice che per sua natura è un soggetto terzo del tutto indifferente alle necessità della parti. Gli organismi di mediazione dovranno cercare per il cliente la soluzione

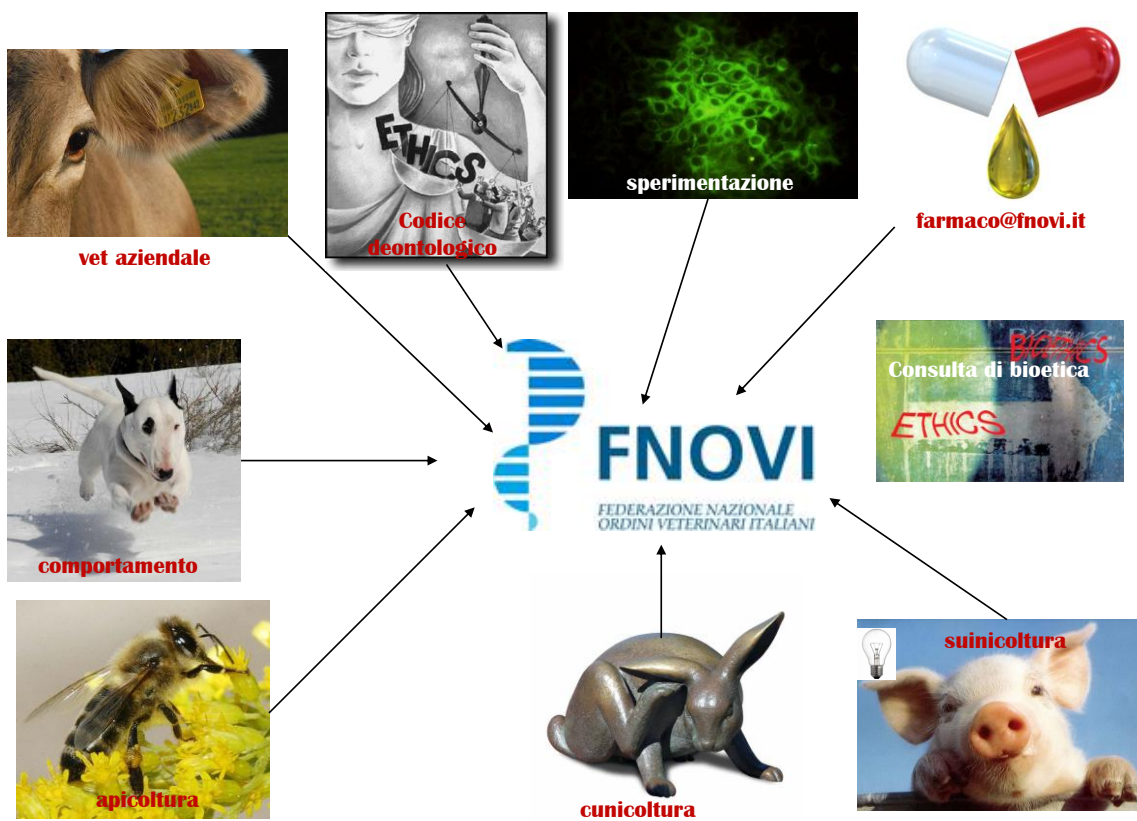
"giusta con gli strumenti contrattuali" e non una soluzione secondo "diritto". Solo una "mentalità professionale orientata" potrà identificare la nuova funzione del medico veterinario come mediatore. Da qui la necessità di accedere in tempi brevi percorsi di formazione sul territorio, volti a diffondere la conoscenza di questa opportunità.

5. FNOVI: LAVORARE IN GRUPPO

Lavorare in gruppo è un'esigenza e lo è tanto più quando un contingente di professionisti deve e vuole rappresentare una Categoria professionale; una disponibilità generosa che non conta su presupposti economici a sostegno.

Nel tempo siamo passati dalle commissioni scritte sulla carta, alle disponibilità di colleghi eccellenti impegnati da un comune sentire. Sono i "gruppi di lavoro Fnovi", quelli che si confrontano sul codice deontologico, sul farmaco veterinario, sull'apicoltura, sulla cunicoltura, sul veterinario aziendale, sul comportamento animale, sulla sperimentazione, nella consulta di bioetica.

Coesione è la parola chiave. Questo dà sicurezza, autostima, omogeneizza gli atteggiamenti, riconosce gli stessi valori, porta fiducia e crea un senso di appartenenza.



PARTE II

LA COMPETENZA INTELLETTUALE COME RISORSA E VALORE

1. REGGERE GLI ASSALTI E L'IMPATTO DELLA CRISI

Di certo la Fnovi non assiste indifferente alle ripercussioni della crisi economica e occupazionale che sta erodendo la professione veterinaria, quali fattori gravemente *distorsivi* di una pratica professionale improntata a concorrenzialità e qualità, a etica e deontologia. La svalutazione della nostra professione, la sua scarsa competitività, le alterazioni della sua natura e la minaccia di profili concorrenti non possono passare sotto silenzio.

Richiamiamo al rispetto della deontologia non solo i professionisti, ma le istituzioni, la società e il mercato. La deontologia è il prodotto di valori condivisi tra professioni e tra professioni e società. La rottura del *patto deontologico* non è tollerata all'interno della categoria, ma nemmeno quando si verifica ad opera di terzi, siano essi soggetti pubblici o privati, che pretendono di piegare il comportamento del professionista a valori contrari alla sua competenza, alla sua missione di salute, al suo decoro professionale.

Interpretare la nostra professione con la logica dell'impresa significa alterarne la natura. La Commissione Europea e l'Antitrust premono per una liberalizzazione del settore secondo il paradigma dell'impresa. Da qui la resistenza delle categorie professionali. Tutti concordano sul fatto che quello del professionista sia un modello da preservare. Ma è evidente che una cosa è considerarlo alternativo all'impresa, un'altra una sua appendice. I nemici attuali dei liberi professionisti, ma anche della libertà e della democrazia, sono invece altre forze che pretendono di ispirarsi proprio ai principi di libertà e di democrazia. E, in particolare, della libertà in campo economico, del liberismo e del liberalismo. Sono quelle forze economiche e quei forti poteri finanziari che puntano non certo ad eliminare sbrigativamente le libere professioni, ma a sottometterle al potere economico, il che equivale appunto ad eliminarle.

Il contesto economico in cui operano i professionisti è il peggiore degli ultimi trent'anni ed è il risultato, oltre della negativa contingenza economica, di una lunga serie di scelte punitive o omissive. L'assenza di interventi normativi (dalla detraibilità degli investimenti, all'accesso al credito) capaci di mettere gli studi e i professionisti nelle condizioni minime per superare la crisi economica ha precise responsabilità. La Fnovi ha il diritto-dovere di dirlo.

Senza tacere di pericolosi assalti. Il processo in atto nel nostro paese che vuole favorire l'esercizio di attività tipiche del sistema ordinistico, da parte di nuovi soggetti para o pseudoprofessionali creerà anche in veterinaria pericolose sovrapposizioni che oltre a erodere quote di mercato, disorienterà gli utilizzatori dei servizi professionali. Queste professioni sono figlie di quei percorsi di laurea triennali attivati nel tempo dall'Università (non solo dalle nostre facoltà) o della fantasia di gruppi di persone che perseguono surrettizi riconoscimenti di particolari "abilità", senza darsi pena di pensare a percorsi culturali sui quali fondare le loro attività.

All'interno della nostra professione assistiamo inoltre a un profondo processo di stratificazione e disuguaglianze che, oltre a incidere sulla qualità della prestazione professionale, penalizza soprattutto i giovani che si affacciano alla professione.

In un quadro economico pesantemente compromesso, un ulteriore elemento di incertezza e preoccupazione mina la nostra e le altre professioni. L'elemento che caratterizza la prestazione intellettuale, la conoscenza, soffre la continua richiesta di servizi a basso contenuto professionale da parte dei clienti. Per un sempre più crescente numero di attività ad alto contenuto intellettuale, il mercato sta mettendo in discussione il modello culturale che sta alla base del lavoro dei professionisti, stravolgendo le regole del sapere e del saper fare. Si tratta di una spirale negativa che rischia di trascinare verso il basso il livello qualitativo della prestazione professionale e, ancor più grave, di allineare i liberi professionisti a semplici prestatori di servizi.

2. L'AGGIORNAMENTO PERMANENTE

La professione intellettuale si caratterizza, a differenza dell'impresa, sulla formazione e sull'aggiornamento, sulla competenza individuale e sull'indipendenza. E' questo il significato del Codice Deontologico del Medico Veterinario e della Dichiarazione di Firenze.

Nel nostro sistema è purtroppo in forte ritardo una cultura della promozione e della valutazione della qualità dei professionisti e dei servizi, di standard ed indicatori di *performance* e competenze dei singoli, delle *équipes* e delle organizzazioni sanitarie, di sistematica produzione e diffusione di buone pratiche (linee guida, protocolli, percorsi di cura etc.). Una criticità che sarebbe sbagliato e controproducente pensare di risolvere affrontandola "dalla coda", attraverso l'esclusivo potenziamento di modelli burocratici, inquisitori e sanzionatori di controllo.

Un ruolo fondamentale deve essere svolto dalle Federazione e dalle società scientifiche, che storicamente hanno coltivato la raccolta e la diffusione dei nuovi saperi scientifici e delle nuove competenze, realizzando al più presto un modello di accreditamento istituzionale delle stesse, al fine di garantire il loro riconoscimento in ruoli di interlocutori stabili, affidabili ed autorevoli delle istituzioni sanitarie e dei decisori in sanità.

Lo stesso nuovo sistema di Educazione Continua in Medicina può offrire, al bisogno di formazione continua di tutti i professionisti sanitari, non un frammentato e disorganico universo di soggetti a vocazione formativa e spesso speculativa, non sempre trasparenti, efficaci ed indipendenti, ma solo provider in grado di garantire lo sviluppo e la continuità di un sistema formativo affidabile e calibrato sulle esigenze dei singoli professionisti e delle organizzazioni nelle quali operano.

3. IL RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE

I percorsi formativi dovranno sfociare nel riconoscimento delle competenze. E' il modello indicato dalla Fnovi per il riconoscimento del medico veterinario esperto in medicina comportamentale ("esperto in comportamento animale"). L'aggiornamento non è fine a se stesso, men che meno ad uno stato permanente di verifica del professionista per il compiacimento di sistemi inquisitori e illiberali. I percorsi formativi dovranno servire a "tipizzare", certificare e rendere note le attività professionali erogate da un professionista.

Un primo esempio europeo. Approvato dalla FVE nel 2007 l'Acknowledged Practitioner o veterinario certificato è appunto un riconoscimento di competenze (intermedio tra Laurea e Diploma del College specialistico per singola specie). Il percorso di certificazione europea attiene competenze, conoscenze ed abilità professionali che non possono essere certificate da percorsi universitari (al momento indisponibili). La FVE ha quindi previsto di certificare competenze particolari su una specie o gruppi di specie. Le regole sono semplici ed accessibili. Una autorità europea l'European Veterinary Accreditation Committee on Education (EVACE) conferirà il titolo di Acknowledged Practitioner o Veterinario Certificato a livello UE.

Risulteranno condizioni per l'accreditamento l'anzianità di laurea, un periodo di formazione teorico-pratica specie-specifica (attestato rilasciato da una competente autorità nazionale) e una attività professionale eseguita sulla specie negli ultimi 5 anni per almeno il 50% del tempo. Il professionista dovrà essere sottoposto ad una verifica periodica (quinquennale) per dimostrare che, nei 5 anni precedenti, ha ottenuto almeno 175 crediti ECM (175 ore) e ha continuato a lavorare almeno il 50% del tempo nella specie di riferimento.

4. UNA FORMAZIONE UNIVERSITARIA MODERNA

La formazione del medico veterinario fonda su un processo continuo e integrato, che parte dall'accesso agli studi e si conclude al termine della vita attiva professionale e deve misurarsi non solo con l'evoluzione dei saperi tecnico-scientifici, ma anche con le nuove definizioni, i nuovi orizzonti e le diverse legittimazioni culturali e civili della nostra professione. Riteniamo necessario l'impegno delle nostre Facoltà soprattutto nei nuovi ambiti di occupazione.

Non abbiamo visto l'allestimento di corsi sulla politica agricola comunitaria, sulla condizionalità, sulla qualità e la certificazione, sull'apicoltura, sulla cunicoltura, corsi di preparazione per il veterinario aziendale, ecc.. Impegniamo le Facoltà a lavorare con la professione in quegli ambiti che non dispongono di offerta formativa e nei nuovi settori, dagli organismi di mediazione, alla qualità fino a tutti i nuovi settori attività.

Sono invece maturi i tempi per applicare, come da tempo chiediamo, il contratto dei medici specializzandi ai medici veterinari. Oltre alla Fnovi ne è convinta la Direzione Generale Risorse Umane e Professioni Sanitarie del Ministero della Salute. La legge 401/2000 che regola tale aspetto già lo consente, ma il Ministero del Tesoro non ha previsto nuovi finanziamenti e quelli attuali sono insufficienti. Il ministero ha inoltre richiesto un contributo della Fnovi per stabilire quali sono le esigenze reali dei corsi di specializzazione e quanti realmente vengono attivati presso le facoltà. E' questo il momento di pensare ai corsi veramente specialistici, da tenersi in collaborazione con ministero, regioni, IZS e ASL, con frequenza obbligatoria ed impegno remunerato alla stregua di quello applicato ai medici specializzandi in ospedale.

Il punto di contatto tra università e gli altri soggetti (studenti, famiglie, *opinion e decision makers*) è la didattica; è stata la didattica, caratterizzata dalle criticità più croniche ad essere oggetto del riformismo degli ordinamenti. L'alto numero di abbandoni era una ingiustizia sociale, sperpero di risorse per il paese, sia finanziarie che di capitale umano.

La riforma, che doveva nelle intenzioni aumentare numero di laureati e le opportunità, ha parcellizzato e diversificato il peso in crediti degli insegnamenti, ha moltiplicato l'offerta formativa e il numero delle sedi. Le triennali in veterinaria e

nelle altre facoltà ed il 3+2 non hanno risolto nulla, anzi hanno illuso studenti e famiglie promuovendo ipotesi professionali "invisibili" per il mercato del lavoro.

Ora al fine di eliminare le più evidenti degenerazioni affrontiamo una controriforma che rischia di introdurre nuove distorsioni, introduce vicoli eccessivi sul numero e sui crediti degli insegnamenti per corso, sulla riduzione del peso dei docenti nella *governance* degli atenei (per aumentare l'efficienza?). I tagli ai finanziamenti da stimolo a eliminare sprechi e privilegi, rischiano di portare al fallimento; profondi cambiamenti strutturali hanno costretto gli atenei a rivedere la loro offerta didattica (a costo zero) e la loro collocazione nel territorio. Proprio su questo non sempre, anche in Europa e non solo in veterinaria, la connessione università e territorio ha dato i frutti sperati. Nel documento di Lisbona (strategia di Lisbona, adottata dal Consiglio europeo straordinario del marzo 2000), si legge: *le università europee malgrado una qualità abbastanza valida di insegnamento non riescono ad esprimere tutto il loro potenziale, in maniera da favorire la crescita economica, la coesione sociale e il miglioramento della qualità e della quantità dei posti di lavoro.*

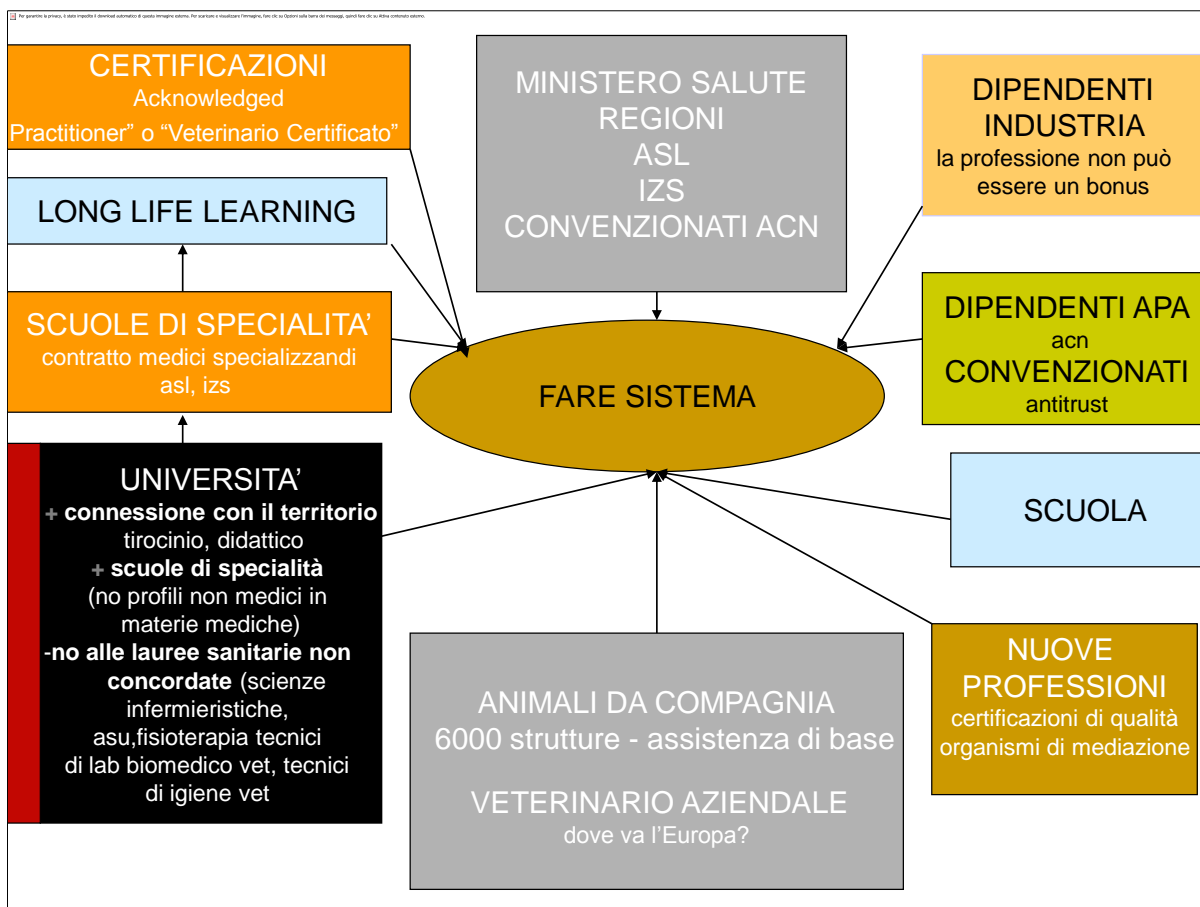
5. ACCESSO ALLA PROFESSIONE

Sull'accesso ai corsi di Laurea in Medicina Veterinaria e sul numero programmato, ancora una volta il Presidente dell'Antitrust non ha mancato di far sentire la sua voce censurando il metodo, senza darsi pena di conoscere il contesto professionale.

Al riguardo la Fnovi ha risposto amaramente *“Mi spiace Dottore, ma Lei queste cose non Le conosce. Forse è tempo che rimedi a questa Sua condizione”*. Pensavamo di aver dimostrato con studi statistici affidati a Nomisma le condizioni in cui versa la nostra professione, ed avevamo sensazione che fossero maturi i tempi per un costruttivo confronto, ma dobbiamo registrare che così non è, non lo è almeno per le Regioni che hanno chiesto in sede di rilevazione dei loro fabbisogni di medici veterinari nel solo anno accademico 2011-2012, numeri in libertà.

Mentre assistiamo al virtuoso contenimento dei posti ad opera delle stesse Facoltà, registriamo con preoccupazione che le Regioni si appellano all'autonomia regionale nella determinazione del loro fabbisogno. Assistiamo sgomenti all'interessamento di politici locali che chiedono finanziamenti esorbitanti per mantenere o creare nuove Facoltà, pensando alle urne elettorali. Questi comportamenti non rendono credibile tutto il sistema di rilevazione dei bisogni, che evidentemente deve essere tolto alle regioni ed affidato a chi ne ha reali conoscenze. Ovvero alla Fnovi.

In prospettiva, la Fnovi lavora ad una modifica dell'attuale sistema di abilitazione professionale, nella convinzione che l'Esame di Stato così come oggi concepito si presti ad essere solo una farsa burocratica.



PARTE III

I RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

1. LE REGIONI E IL FEDERALISMO

La devoluzione non è federalismo, ma una riforma ordinamentale dei poteri tutta giocata tra istituzioni centrali e istituzioni periferiche. In questo momento non ci troviamo di fronte a un federalismo autentico, se così fosse la redistribuzione del potere avverrebbe tra istituzioni e società civile. Nell'attuale momento la sola cosa che risulta evidente è l'ideologia del risparmio a tutti i costi, un "economicismo" spietato. Di questa situazione già oggi ne fanno le spese anche gli operatori del sistema sanitario con il blocco delle assunzioni, l'avvio di una nuova pratica di precarizzazione e il blocco del contratto che segna chiaramente una svalutazione del lavoro del sanitario.

Se poi pensiamo al settore veterinario, pur comprendendo la necessità di erogare servizi vicini ai bisogni non possiamo non far conto su strategie che devono indirizzare le attività, su normative che devono essere applicate in modo uniforme e non possiamo che sostenere che l'epidemiologia non è una scienza geografica che può essere costretta in confini regionali.

La professione ha bisogno di una regia nazionale e di un governo regionale dei servizi veterinari forte e stabile, che è cosa opposta dall'affidare i servizi a profili culturali diversi da quelli del medico veterinario. Sono debolezze frequenti da superare l'isolamento (in qualche caso anche culturale), le carenze di organico o le dotazioni organiche con personale in affitto, o con rapporti di lavoro (e relativi compensi) diversi per l'esercizio di una stessa attività, l'asservimento culturale ai governatori di turno ed altro ancora.

2. IL MINISTERO DELLA SALUTE

Dialoghiamo e collaboriamo assiduamente con il Ministero della Salute e le competenti Direzioni Generali. La Fnovi ha prodotto una corposa attività documentale che ha messo la professione nella condizione di affrontare i grandi temi della veterinaria con la dovuta preparazione e crediamo di essere stati utili anche all'attività dei dirigenti ministeriali. Abbiamo forzato la mano in più di una occasione, abbiamo assunto posizioni schiette, ma leali, quando si è trattato di far emergere settori trascurati come l'apicoltura, la cunicoltura e presto avvicineremo altri settori meritevoli di uscire da polverosi dimenticatoi. Ai tavoli del Ministero della Salute siamo presenti con grande dispendio di energie, grazie ad un concorso di idee e di risorse intellettuali che affidano generosamente alla professione il loro prezioso e faticoso lavoro.

Il riassetto del Ministero della Salute dopo lo scorporo dal Welfare sia l'occasione per la stabilizzazione di posizioni dirigenziali "precarie", sempre più necessarie a fronte di emergenze sanitarie e alimentari che solo negli uffici periferici e frontalieri (PIF e UVAC) vedono il nostro Paese e l'Unione Europea adeguatamente protetti. Abbiamo questi colleghi la certezza di un posto di lavoro, senza doversi sottoporre a ricatti o servitù politiche ad ogni rinnovo del contratto. Per la sanità pubblica veterinaria significherà disporre di strumenti strutturali per governare il sistema.

3. LE STRUTTURE DEL SSN

La professione ha bisogno di servizi veterinari ASL forti e competenti. Pur con le molte eccellenze, il difetto di risorse, il blocco del *turnover*, lo sviluppo delle carriere raramente condizionato dalle competenze, ma regolato dalla e per la politica, hanno creato un sistema malato. Un sistema che raramente riesce a uniformare interpretazioni e comportamenti.

Altra precarietà irrisolta è la gestione delle attività libero professionali intramoenia. Materia oggetto di un confronto con il Ministero della Salute alla luce delle osservazioni poste da DG Sanco in esito a quanto verificato nel nostro Paese lo scorso marzo 2010.

Non ci sono dubbi sul diritto dei veterinari pubblici dipendenti di esercitare attività libero professionali. A due condizioni. Evitare situazioni configurabili in un conflitto di interesse e rispettare il profilo culturale specialistico del medico veterinario.

Se è vero che il Codice Deontologico regola il conflitto di interessi, è altrettanto vero che il Regolamento 882/2004 stabilisce che le autorità competenti assicurino personale libero da qualsiasi conflitto di interesse, per assicurare che lo stesso possa eseguire i controlli ufficiali in modo efficace ed efficiente. Nella stessa misura è vero che strumenti contrattuali e delibere regionali o locali supportano e legittimano i comportamenti dei colleghi.

Il conflitto di interessi è l'insieme di condizioni in cui il giudizio professionale su un interesse primario tende ad essere indebitamente influenzato da un interesse secondario (R. Smith , Focus Smith, nov 02)'.

La libera professione nel settore pubblico veterinario non può essere assimilata a quella del settore medico, dal momento che le finalità sono estremamente diverse. Laddove per il medico pubblico dipendente la libera professione diventa un'estensione, un prolungamento delle medesime funzioni esercitate in ambito pubblico, con il perseguimento degli stessi obiettivi di diagnosi e cura, per il veterinario pubblico non è concepibile esercitare in regime di libera professione i compiti istituzionali di controllo. Il "distinguo" va pertanto operato per definire le attività libero-professionali che non ostino con le funzioni del veterinario

pubblico, essendo di tutta evidenza che il veterinario pubblico non può svolgere la libera professione per conto dei soggetti sottoposti al suo controllo.

Da sottolineare che il conflitto d'interessi non integra in se la fattispecie del reato, non è un comportamento, ma è una condizione che il nostro Codice Deontologico vuole evitare creando a monte presupposti perché il conflitto non si verifichi. E' una regola rispettata in tutta Europa e in tutte le fattispecie professionali.

Gli **IZS** rappresentano spesso l'eccellenza scientifica in sanità pubblica veterinaria. Ricerca, sperimentazione, messa a punto di banche dati informatizzate, formazione. Restano problematiche irrisolte la compatibilità tra le attività di controllo e la "vendita di servizi" e l'applicazione di tariffari agevolati.

4. L'EUROPA

Dalla condivisione del concetto “One Health: una sola sanità” fino alla strategia europea per la salute degli animali (2007-2013) “Prevenire è meglio che curare”, passando dal Vet act e dal veterinario aziendale. La Fnovi lavora in Europa.

Ma siamo vicini a grandi cambiamenti. Una Unione Europea che cessa di essere la rappresentanza di Stati membri per diventare un soggetto di diritto autonomo, con un vincolo di supremazia sugli Stati membri è cosa che altera i rapporti e le dinamiche che regolano la vita di tutti i cittadini dell'Unione, persone fisiche, giuridiche, enti, associazioni e pubbliche amministrazioni.

Siamo vicini alla General Assembly di Palermo. Il luogo ed il contesto adeguato per un confronto internazionale e nel concomitante Consiglio Nazionale per la messa a punto di strategie organizzative interne alla professione.

 <p>temporary manager</p>	<p>CONSULENZE AZIENDALI</p>  <p>FondAgri</p>	<p>ACCREDIA L'ENTE ITALIANO DI ACCREDITAMENTO</p> 
 <p>mediazione</p>	<p><i>Fnovi Con Servizi</i></p>  <p>fnovi mobile</p>	 <p>FVE</p>
 <p>veterinario aziendale</p>	 <p>FNOVI FEDERAZIONE NAZIONALE ORDINI VETERINARI ITALIANI</p>	 <p>E.C.M.</p> <p>agen.a.s.</p> <p>ENPAV ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA VETERINARI</p>
 <p>scuola</p>	<p>veterinari editori</p>  <p>30giorni Un Consorzio per gli Ordini</p>	<p>Sanità Solidale</p>  <p>Formazione Veterinaria</p>

PARTE IV

EVOLUZIONE DELLA PROFESSIONE

1. ASSISTENZA SANITARIA DI BASE E PRONTO SOCCORSO

Le strutture veterinarie private sono presidi sanitari della salute animale che rispondono a requisiti minimi tecnologici, organizzativi e strumentali; in Italia sono 6.700 distribuite su tutto il territorio nazionale (sono studi, ambulatori, ospedali, pronto soccorso, laboratori e cliniche autorizzate). Nel nostro paese ci sono 46 medici veterinari ogni centomila abitanti: un indice (*vet ratio*) fra i più alti d'Europa e in continua ascesa. Logico pensare ad una medicina di base in convenzione alla stregua della medicina umana di base erogata dai medici di medicina generale, rivolta alle fasce sociali più deboli della popolazione. Troppo difficile? Il problema generale è che non si riesce a guardare alla professione privata come risorsa, nella moderna accezione di welfare integrato. La disponibilità di una rete di strutture veterinarie private autorizzate, già presenti sul territorio, ovvero migliaia di strutture private in convenzione potranno garantire assistenza veterinaria a tutti gli animali da compagnia e le attività di pronto soccorso previste dal nuovo codice della strada. L'obiettivo è realistico, immediatamente realizzabile e non richiede investimenti.

In questo settore che più di altri soffre un esubero di offerta, da regolare oltre al praticantato post laurea, il rapporto di lavoro del libero professionista che presta la propria attività per un altro libero professionista. Servono modelli contrattuali sostenibili per i liberi professionisti, datori di lavoro, e dignitosi per i professionisti prestatori d'operai. Questi non devono snaturare la loro statura intellettuale e la loro autonomia professionale.

2. IL VETERINARIO D'AZIENDA O *DESIGNATED VETERINARIAN*

Il nostro paese deve andare (e presto o tardi andrà) dove va l'Europa. E' questo un modello che si muove e che, anche con un grave ritardo, supererà le resistenze di quei soggetti autoreferenziali che ritengono la salute delle mandrie affar loro. L'Europa ha preso un'altra strada.

L'Herd Health Plan (Piano sanitario di allevamento) è un sistema gestionale che ricomprende le buone prassi di allevamento, le linee guida di impiego del farmaco e dei mangimi, i piani di prevenzione sanitaria e soprattutto un *Health Visitation Scheme* che prevede una pianificazione ed una organizzazione della presenza del veterinario aziendale nell'allevamento zootecnico. Un esperto che contribuisce a migliorare la salute e il benessere animale e avvalora le informazioni che arrivano al macello. Le Informazioni sulla Catena Alimentare (ICA) sono rinvenibili in documenti ufficiali troppo spesso inattendibili; troppo frequentemente certificano un rapporto tra allevatore e un medico veterinario aziendale che non esiste.

Il ruolo dell'allevatore è cambiato: da produttore di animali è diventato un produttore di cibo, un *Food business operator* (*OSA Operatore del Settore Alimentare*) che obbedisce ai dettami del pacchetto igiene, in allevamenti che applicano misure di prevenzione e biosicurezza nei quali deve essere regolarmente presente un veterinario libero professionista di fiducia. Lo richiede la stessa *Animal Health Strategy 2007-2013*, una *road map* comunitaria che apre la strada ad un approccio sinergico alla prevenzione in azienda zootecnica: l'allevatore, il veterinario aziendale e il veterinario ufficiale, tre attori per un *Farm Visitation Scheme* basato sulla circolazione dei flussi informativi e su verifiche sulla efficienza delle azioni intraprese per soddisfare gli obiettivi legislativi e sanitari.

Tutte le azioni e le attività messe in campo nel nostro Paese sono conformi alla nuova strategia per la salute degli animali dell'Unione europea (2007-2013): *“Prevenire è meglio che curare”*, che ha fissato alcuni obiettivi ambiziosi per migliorare la salute e il benessere degli animali. Questi obiettivi entrano nel Piano Sanitario del nostro Paese in base ad una strategia nuova che si avvale del principio secondo cui *“i controlli non devono essere più concentrati sul prodotto finale, ma distribuiti lungo tutto il processo di produzione, con una visione complessiva dai campi alla tavola”*. L'analisi del rischio è fondamento essenziale di questa politica e

tutti gli operatori, coinvolti nelle singole fasi produttive e distributive dell'alimento, diventano "*responsabili giuridici*", ciascuno per la propria parte, della sicurezza dei prodotti.

Quali azioni per superare l'attuale fase di stasi? La nostra categoria sembra ignorare l'entrata in vigore del "pacchetto igiene" dal 1° luglio 2009. Questa inerzia ci ha portato a capire con grave ritardo come dovesse cambiare la nostra professione dopo l'ingresso della 833 del 1978 (Sistema Sanitario Nazionale). Questa volta rischiamo di comprendere come cambia di nuovo la nostra professione quando non ci saranno più aziende zootecniche che, grazie alle nostre attività, possono acquisire competitività e reddito.

Molte Regioni hanno attivato o stanno per attivare dei Bandi Pubblici per assegnare i Piani di assistenza tecnica. I finanziamenti regionali alle singole aziende (PSR), così come i progetti integrati di filiera (PIF), richiedono delle misure previste di assistenza tecnica che hanno bisogno di capacità progettuale, oggi terreno esclusivo di associazioni di allevatori ed enti pubblici. La domanda che dobbiamo porci è ovvia: i veterinari aziendali in questo contesto devono rassegnarsi a svolgere un ruolo di manovalanza a basso costo, marginale o devono organizzarsi per concorrere?

Vi è poi la necessità di definire le aree di integrazione delle attività pubblica e privata: sappiamo che le due figure veterinarie hanno bisogno di integrare le proprie attività, di armonizzare i propri linguaggi, ma la constatazione più evidente è che mentre la veterinaria pubblica parla lo stesso linguaggio in tutto il Paese, il veterinario aziendale parla lingue diverse. E' qui che la Federazione, le società culturali, le nostre Facoltà debbono investire e rispondere al bisogno di formazione.

3. LA VETERINARIA CONVENZIONATA

Siamo più volte intervenuti rispetto al ruolo dei medici veterinari convenzionati. Costoro sono colleghi cui il SSN affida attività professionali e non sono “infermieri” come talvolta vengono intesi in certe aree del nostro paese. Sono medici veterinari la cui opera è regolata da un rapporto di lavoro “diverso” da quello dei dirigenti, ma che concorrono, congiuntamente alla dirigenza SSN, ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi sanità pubblica che il sistema si pone. Diversi i livelli di responsabilità, ma uguale la dignità di professionisti della salute. L’auspicio della Federazione è quello di ripristinare le piante organiche della Dirigenza, saccheggiate negli anni dalla crisi (e dai conseguenti blocchi delle assunzioni), in modo da convertire il rapporto di lavoro convenzionato in un rapporto strutturato nella dirigenza del SSN.

Anche e soprattutto in questa tipologia di contratto (dove sono quasi sempre compresenti attività pubbliche di controllo delegate dal SSN ed attività private) non possono essere ammesse situazioni configurabili in conflitti di interessi; questa la condizione per rendere oggettivo e credibile il sistema dei controlli.

Solo in veterinaria e solo in alcune regioni non viene applicato ai medici veterinari l’ACN della specialistica ambulatoriale. Se le attività professionali delegate dal SSN ai medici veterinari sono regolate da un Accordo collettivo nazionale firmato dalla Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC), ovvero dalla delegazione di parte pubblica per il rinnovo degli accordi riguardanti il personale sanitario a rapporto convenzionale e dai sindacati rappresentativi di quel contingente di professionisti, non vi sono motivi per mantenere in essere rapporti professionali regolati da determine unilaterali. Il risultato? Selezioni ad hoc, contratti atipici “regionalizzati” o “personalizzati per singolo ente” o contratti *ad personam*. Si dia seguito alle graduatorie allestite dai comitati zionali che sono oggettive ed incontestabili, e si applichi l’ACN agli aventi diritto.

4. IL VETERINARIO DIPENDENTE DALL'INDUSTRIA

La figura del medico veterinario dipendente dall'industria, dagli operatori della filiera agro-zootecnica - alimentare, dalle associazioni del settore chiede "regole". Il diritto italiano individua nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) la fonte normativa attraverso cui Organizzazioni sindacali dei lavoratori e le Associazioni dei datori di lavoro definiscono concordemente le regole che disciplinano il rapporto professionale. Ma in questo caso il numero dei colleghi impiegati non può esprimere rappresentanze numericamente significative; ne consegue che i medici veterinari vengono variamente inquadrati come impiegati o comunque in ruoli nel migliore dei casi "affini" al loro profilo medico.

Servirebbe regolare queste attività, sia negli aspetti normativi che per quelli di carattere economico, con la finalità di determinare il contenuto che regola i rapporti di lavoro (che è e resta un rapporto giuridico) nel nostro settore professionale. In questa mediazione troverebbero sintesi le obbligazioni del medico veterinario e dell'ente datoriale.

Un altro delicato problema riguarda i rapporti di "convenzione" non regolati da contratti nazionali. In questi rapporti non è difficile evidenziare intollerabili situazioni di abuso di posizione dominante che richiederebbero l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

I vizi più frequenti riguardano la gestione di una professione intellettuale di per sé libera da parte di soggetti che non ne hanno titolo (associazioni di allevatori). Costoro forti di contribuzioni pubbliche condizionano pesantemente il mercato dei servizi professionali; selezionano personale a loro discrezione, erogano prestazioni a condizioni privilegiate per i loro associati, realizzano condizioni di monopolio di taluni servizi, definiscono onorari e compensi in modo unilaterale. Serve legalità e concorrenza.

5. IL MEDICO VETERINARIO NELLA SCUOLA

Proseguendo nell'iniziativa legislativa promossa per ampliare l'accesso dei medici veterinari nella scuola secondaria, la Fnovi ha scritto al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per segnalare che il Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione n. 334 del 24 novembre 1994 (Nuovo ordinamento delle classi di abilitazione all'insegnamento e di concorso a cattedre e a posti di insegnante tecnico-pratico e di insegnante di arte applicata nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica) *“non riconosce ai laureati in medicina veterinaria l'accesso all'insegnamento di numerose materie di studio per le quali la loro preparazione curricolare si rivela invece del tutto idonea, quando non particolarmente indicata”*.

Essendo prossimo il **“riordino delle classi di concorso”** la Fnovi ha sottoposto all'attenzione del Ministro la proposta di legge degli Onorevoli Mancuso e Viola: "Norme sull'abilitazione all'insegnamento per i laureati in medicina veterinaria" (4112) suggerendo *“analoga iniziativa dal parte del Suo Dicastero”*.

Il decreto del Ministero della Pubblica Istruzione n. 334 del 24 novembre 1994, che disciplina le classi di abilitazione all'insegnamento e di concorso alle cattedre, per i laureati in medicina veterinaria prevede unicamente la possibilità di accedere alla classe di concorso 74/a *“zootecnia e scienza della produzione animale”*. Ciò significa che per i medici veterinari è possibile insegnare soltanto in tre categorie di istituti, ovvero negli istituti tecnici agrari, negli istituti tecnici industriali e negli istituti professionali per l'agricoltura. La normativa non rende quindi giustizia alla preparazione scientifica e concreta del medico veterinario.

La proposta di legge, composta da un **articolo unico**, amplia il numero di materie di insegnamento per i titolari di diploma di laurea in medicina veterinaria. L'insegnamento nelle scuole secondarie di primo grado e nelle scuole secondarie di secondo grado da parte di un medico veterinario significa una trasmissione di sapere da parte di un professionista scientificamente e profondamente preparato. L'ampliamento delle possibilità, inoltre, comporterebbe una opportunità occupazionale. Le materie indicate sono tutte parte integrante del bagaglio culturale di un laureato in medicina veterinaria e non esiste alcun motivo per escludere tale categoria da queste classi di insegnamento.

6. TEMPORARY MANAGER E PERCORSI DI QUALITÀ

In ambito agroalimentare registriamo una richiesta di nuove competenze conseguente alle mutate esigenze del mercato ed alla necessità di dare risposta agli adempimenti previsti dalla normativa nazionale e comunitaria in materia di sicurezza alimentare e di tutela ambientale. Un ambito al quale la professione veterinaria si è spesso affacciata in passato considerandolo, a torto, quasi come fosse un ripiego, un “parcheggio” in attesa di uno sblocco negli ambiti più classici e consolidati.

Le piccole e medie aziende agroalimentari chiedono un *temporary manager*, il sostituto di un professionista che si ponga nei loro confronti come parte integrante del “sistema azienda” a supporto nelle scelte operative.

L'operatore chiede assistenza nel corso degli audit di parte (effettuati da clienti e da Enti di certificazione), ausilio tecnico-scientifico nel corso delle verifiche effettuate dalle Autorità di controllo, elaborazione di documentazione tecnica per la commercializzazione, promozione e la valorizzazione delle produzioni nell'ambito della GDO e del mercato locale, formazione e addestramento degli operatori, attività di monitoraggio, progettazione e realizzazione di sistemi di tracciabilità “evoluti” alla reale implementazione di schemi di certificazione volontaria e di prodotto, più specifici e diversificati. Ma anche consulenza e servizi in materia di tutela ambientale, gestione dei rifiuti, ricerca di soluzioni tecnico-produttive a basso impatto, servizi tecnici diversi per la cui erogazione si presuppone il possesso di competenze in ambiti differenti (es. determinazione del costo del prodotto, determinazione dell'incidenza economica del Piano dei Controlli in un qualunque processo produttivo in private-label, ecc).

Ora tocca alla categoria tutta progettare e realizzare percorsi formativi, reale momento di acquisizione di competenze spendibili nel moderno mercato.



“ridaremo alla scienza il posto che le spetta di diritto e impiegheremo le meraviglie della tecnologia per migliorare le cure sanitarie ed abbassarne i costi

metteremo le briglie al sole e ai venti e alla terra per rifornire le nostre vetture e alimentare le nostre fabbriche. E trasformeremo le nostre scuole e i college e le università per soddisfare le esigenze di una nuova era”

metteremo le briglie al sole, ai venti, alla terra.....